

Il tracollo europeo della Medicina

L'orientamento dei sistemi sanitari europei volti a contenere la spesa sanitaria ha di fatto limitato la sfera di intervento dei medici soprattutto nel campo della prevenzione, svuotando di fatto una delle missioni principali della Medicina Generale e non solo

Simone Matrisciano

Uno spettro si aggira per l'Europa: è il fallimento della Medicina Generale che, dalla Gran Bretagna all'Italia, attanaglia le menti di operatori sanitari e pazienti. Uno spettro che però viene vissuto come l'ombra di qualcosa di ancor più grave: il tracollo della Medicina *tout court*. M.D. ne ha parlato con **Ovidio Brignoli**, Vice Presidente della Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg): "Siamo d'accordo sul fatto che la rotta del Sistema Sanitario Nazionale sia da correggere; ma il pilastro scelto per farlo è sbagliato. Il decreto appropriatezza non si pone l'obiettivo di razionalizzare il sistema, ma di limitare la spesa sanitaria, perdendo di vista il caposaldo della professione: in medicina ogni caso clinico è diverso dall'altro".

Disturbi derivanti da condizioni naturali, come dalla gravidanza o dalla menopausa, sono stati trasformati in malattie, ed è quindi importante riportare buon senso e raddrizzare le storture di un sistema malato, ma bisogna farlo nel modo giusto. "Prima di tutto bisogna interpellare i rappresentanti scientifici per capire quali siano i paletti entro i quali un medico possa muoversi in maniera adeguata nel percorso diagnostico-terapeutico", continua Brignoli. Insomma, a sentir parlare il vice presidente Simg pare proprio che solo i criteri della

verità scientifica, cioè della medicina basata sulle evidenze, uniti alle esigenze del singolo paziente, possano stabilire l'appropriatezza di una prescrizione e salvare, di conseguenza, la medicina in Italia. Se parliamo di processi di diagnosi e cura, vi sono certamente margini di miglioramento da parte dei medici: ma l'attenzione deve essere rivolta non solo alla quantità delle prescrizioni, ma alla qualità delle stesse: "sono aspetti imprescindibili - commenta Brignoli - ma si tratta di aspetti che appartengono ancora una volta alla cosiddetta 'medicina scientifica', e che non possono essere semplificati in un elenco burocratico. Per capire se un esame o un intervento diagnostico-terapeutico sia appropriato, è necessario osservare i risultati prodotti".

► Il ruolo delle società scientifiche

Le società scientifiche chiedono dunque un posto in prima fila per dare al medico di famiglia, col supporto delle linee guida, la possibilità di seguire un percorso diagnostico libero da condizionamenti burocratici e linee di condotta troppo severe e punitive. Tutto per scongiurare quello che appare non tanto come un attacco alla Medicina Generale, ma alla medicina *tout court*: "pensare che davanti ad una serie di sintomi presentati dal paziente il medico sia

condizionato e costretto nel percorso diagnostico significa, prima di tutto, fare del male al paziente".

Un provvedimento quindi che, se non da stracciare, è quantomeno da rivedere sin dall'impostazione generale. Un provvedimento che fa i conti, a detta di Brignoli, anche con la situazione tipica del nostro Paese, dove "spesso i legislatori sono costretti ad agire in questo modo perché chi è deputato ai controlli non fa il suo lavoro, e questo comporta decisioni drastiche. Non so se tecnicamente è possibile un ritiro del decreto, ma il minimo che si dovrebbe fare è rivederne l'intera impostazione. La medicina ha certamente alcuni indirizzi che possono essere normati, ma tutte le volte che un medico ha davanti un paziente, ha davanti un caso singolo che non ha eguali: questo deve essere chiaro. Noi, per esempio, sosteniamo il riferimento alle linee guida, ma siamo consapevoli che non si può pensare che un medico approcci ogni paziente sempre nello stesso modo perché le linee guida indicano quella strada".



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone l'intervista a Ovidio Brignoli